

## Sanità



Emiliano e Piemontese

### Nigri manda un po' di medici sul Gargano (ma non basta)

**N**onostante l'assegnazione di 29 incarichi estivi di guardia medica, Nobiletti e D'Arenzo esprimono preoccupazione per la carenza cronica di medici nel Gargano. Indifferenti gli altri Sindaci.

DRAGANO A PAGINA 9

SEMINARIO

## BRESCIA 1974, UNA STRAGE CONTRO L'ITALIA ANTIFASCISTA DI LUIGI PINTO

**I**l 28 maggio 1974, in una mattina bagnata dalla pioggia e attraversata dalla tensione sociale, una bomba esplode in Piazza della Loggia, nel cuore di Brescia, durante una manifestazione antifascista promossa da sindacati e organizzazioni civiche. È uno degli atti più brutali della strategia della tensione: otto morti e oltre cento feriti. Tra le vittime, **Luigi Pinto**, 25 anni, foggiano, insegnante, militante della CGIL Scuola. A cinquantuno anni da quell'eccidio, la sua città lo ricorda con un seminario di approfondimento dal titolo "Brescia 1974: una strage contro l'Italia antifascista", che si terrà il prossimo 19 giugno alle 16 nella Sala Mazza del Museo Civico. Promosso dalla Fli Cgil di Foggia, in collaborazione con Proteo

Fare Sapere, Anpi, Cgil provinciale e Comune, l'incontro assume un valore non solo commemorativo, ma politico e pedagogico. L'argomento da sviscerare, infatti, parla della tenuta della democrazia, sui rischi del revisionismo e sul ritorno di pulsioni autoritarie nel discorso pubblico. A ricordare Pinto durante il seminario - attraverso documenti, testimonianze e riflessioni storiche - saranno studiosi e docenti di rilievo nazionale: **Stefano Picciaredda**, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Foggia; **Edmondo Montali**, della Fondazione Di Vittorio; **Cinzia Venturoli**, esperta di storia della memoria e didattica della storia; e **Davide Conti**, storico e consulente dell'Archivio del Senato.

A moderare la discussione **Antonio Giardino**, docente di storia e filosofia, mentre sarà presente anche **Nunzia Pinto**, sorella di Luigi, a dare una voce personale e familiare a quella perdita. Sarà lei, molto probabilmente, a rivelare sino in fondo l'essenza umana di Luigi Pinto.

Un figlio della Capitanata, cresciuto nel cuore della Foggia popolare e operaia, dove aveva lavorato nello zuccherificio Eridania, simbolo dell'industria meridionale del dopoguerra, prima di scegliere la strada dell'insegnamento. Emigrato al Nord, come molti "sudisti" (di ieri ed oggi) in cerca di futuro, trovò a Brescia non solo un lavoro, ma un progetto di vita: l'insegnamento delle "applicazioni tecniche", la militanza sindacale nella Cgil Scuola, la vicinanza ai giovani. Su di lui scrive **Mario Cassa** nel volume "La lezione del 28 maggio" (Morcelliana, 2023), che "c'era una naturale inclinazione ad operare tra i giovani, a stimolarli con la felicità dell'invenzione, la generosità, l'umiltà". E ancora, "Pinto era l'immagine più luminosa e pulita d'una civiltà eletta, la civiltà del nostro Sud". La sua morte, avvenuta in quel tragico martedì del '74, non fu accertata come un fatto isolato perché appartenne ad un disegno di perversione sociale: la strategia della tensione, una stagione oscura nella quale gruppi neofascisti, spesso con coperture istituzionali, seminarono morte per destabilizzare il Paese e bloccare il progresso sociale. Lo stesso contesto che porterà, sei anni dopo, alla tragedia di Bologna del 2 agosto 1980. Un filo nero che collega Brescia, Milano, Roma, Palermo.

Foggia, apparentemente lontana dagli epicentri di violenza degli Settantennio, non fu risparmiata. Oltre a Luigi Pinto, anche **Mauro De Mauro**, giornalista investigativo originario della città, sparì nel nulla nel 1970 a Palermo. Un caso mai risolto, ma che molti legano alle inchieste sul petrolio e alla morte sospetta di **Enrico Mattei**. De Mauro è considerato una vittima della mafia, ma anche del sistema di potere che ostacolava verità scomode. E se si ag-

giunge che **Renato Curcio**, fondatore delle Brigate Rosse, che era figlio di una donna di Orsara di Puglia, si comprende come anche la Capitanata sia parte, seppure marginale, della mappa tragica degli anni di piombo.

Durante il seminario del 19 giugno, i relatori richiameranno la necessità di proteggere la memoria attiva. Non una semplice commemorazione, ma uno strumento critico. Come ha detto recentemente dichiarato Davide Conti, "le stragi non sono eventi isolati ma nodi dentro un disegno. Oggi più che mai è necessario raccontarle per intero, senza zone d'ombra".

Anche Cinzia Venturoli, nel suo lavoro su memoria e didattica, sottolinea il valore della testimonianza: "La storia va restituita ai giovani non come celebrazione, ma come esercizio di responsabilità civile". Mentre Edmondo Montali, intervistato dalla Fondazione Di Vittorio, ha evidenziato come la figura di Pinto "rappresenti il volto pulito di un sindacato che allora sapeva parlare ai lavoratori, ai docenti, agli studenti. Uccidere lui era colpire quell'alleanza tra sapere e lavoro che faceva paura". In un'epoca in cui si moltiplicano i tentativi di revisionismo storico, in cui il concetto stesso di antifascismo viene relativizzato o strumentalizzato, ricordare Luigi Pinto e gli altri martiri della Loggia significa tenere viva la coscienza democratica. È un messaggio forte per le nuove generazioni, per chi studia, insegna, lavora. A 51 anni da quella bomba, i nomi dell'insegnante foggiano e degli altri sette morti sono incisi in una lapide, ma ancora più profondamente nel tessuto fragile della Repubblica. Il loro sacrificio interroga l'Italia di oggi: un Paese in cui le libertà conquistate appaiono meno scontate, in cui l'odio torna a farsi parola pubblica, e la memoria diventa bersaglio. Per queste ragioni, eventi come quello organizzato a Foggia non sono un rituale: sono un presidio di civiltà. Ed oggi come ieri affiorano a fiotti interrogativi sulla reale presenza della democrazia.

as



Luigi Pinto in Piazza della Loggia, 1974